

Verso palazzo Chigi



Oggi il presidente incaricato da Scalfaro. Domani i ministri? Dura un giorno la proposta di incompatibilità di Forlani. La segreteria psi apprezza e dice: va bene per il futuro. Costretto alla marcia indietro il Pri, già pronto al «sì»



Turco difende la legge 194 contro l'attacco della Dc

Livia Turco (nella foto), della segreteria Pds risponde all'attacco antiabortista di 87 parlamentari dc che hanno chiesto ad Amato di introdurre nel programma di governo un punto per la revisione della legge sull'aborto. «A un programma di governo - ha detto Turco - dovremmo semmai chiedere una piena e completa applicazione di quella legge dello Stato e l'attuazione di politiche per la prevenzione dell'aborto e per la tutela delle donne». Turco rileva infine che nella bozza di Amato non si parla delle pari opportunità tra uomini e donne. Sull'argomento dell'aborto hanno scritto le consigliere comunali di Roma del Pds, Psi, Verdi al deputato dc Carlo Casini, denunciandone il «baratto» tra il suo voto di fiducia al governo e l'impegno dello stesso a rivedere la legge sull'aborto.

Parlamentari fuori? Craxi non ci sta

Doccia fredda per La Malfa, Amato resta col quadripartito

Tramonta l'idea forlaniana dell'incompatibilità fra la carica di ministro e quella di parlamentare. Craxi la fredda: «Si può fare, ma più in là». La Malfa passa da una entusiastica promessa di appoggiare il governo a una trovata ostilità. L'opposizione la farà per cacciarli via. Amato - neanche lui entusiasta del suggerimento - resta al quadrupartito. La Dc intenzionata a far valere per sé l'incompatibilità.

esposto a ricatti più deboli di fronte a una qualsivoglia denuncia. È toccato al prof. Leopoldo. Ella ricorda che per fare ad Amato un governo così - aveva detto - allora noi andiamo all'opposizione sul serio. E ci andiamo per cacciarli via. E infatti a fine serata quando si è capito che la proposta di incompatibilità non era stata accolta, ha concluso: «Se desiderano rimanere in quattro saranno acccontentati».

Il desiderio di La Malfa si è sgretolato nel giro di poche ore. Anche se i capi dc per tutta la giornata, continuavano a definire la proposta di Forlani «un aiuto» al tentativo di Giuliano Amato di mettere in piedi la sua compagine. «La proposta non è né un'insidia né un trabocchetto», giurava Nicola Mancino. «È un'idea - commentava Gerardo Bianco - per noi il prius è il governo. Per questo abbiamo subordinato la nostra posizione sull'incompatibilità ad un accordo del presidente incaricato».

Ad allargare il consenso parlamentare del governo nascente, però, giovarono le critiche dell'opposizione dal Pds alla Rete, da Rifondazione a Pannella. «Un'imbacillità - strabuttava il leader radicale a Montecitorio - E poi spieghiamoci una cosa perché i ministri non devono essere parlamentari? Questa stona è un insulto al Parlamento ingegner e manager sono forse più onesti dei mille pezzenti che girano qui dentro?».

Il segretario del Pri aveva fatto balenare ad Amato, in un colloquio telefonico di prima mattina, la possibilità di essere il protagonista di una «svolta storica». Ma ai giornalisti, dopo la conferenza stampa, aveva

anche anticipato l'atteggiamento dell'Edera nel caso la meteora forlaniana si fosse ridotta in cenere. «Se non fanno fare ad Amato un governo così - aveva detto - allora noi andiamo all'opposizione sul serio. E ci andiamo per cacciarli via».

Il segretario liberale Renato Altissimo ha fatto un ragionamento analogo. «Un sì ma... Dove il «ma» vuol dire ci vuole una riforma complessiva. Altissimo ghignava. Bisogna fare presto, comunque il mio idraulico preme vorrebbe entrare al governo come tecnico».

A mano a mano che passavano le ore, Amato raccoglieva commenti tiepidi. Nemmeno da Scalfaro e da Spadolini a quanto si sa gli sono arrivati

incoraggiamenti a osare lungo la strada accennata da Forlani. Il segretario del Pds Carlo Vizzini gli ha detto: «Giuliano io non ti ostacolo. Ti do la lista dei miei parlamentari chiamati, e chiedi se sono disposti per fare il ministro a lasciare il seggio».

Il segretario liberale Renato Altissimo ha fatto un ragionamento analogo. «Un sì ma... Dove il «ma» vuol dire ci vuole una riforma complessiva. Altissimo ghignava. Bisogna fare presto, comunque il mio idraulico preme vorrebbe entrare al governo come tecnico».

«Che non se ne sarebbe fatto nulla. Forlani l'ha capito nel colloquio di Palazzo Madama con Amato e Craxi. Il segretario del Psi gli ha spiegato che non si poteva considerare «co-gente» la proposta dc. E infatti la segreteria socialista riunita alle 17 ha emesso rapidamente un comunicato-ghigliottina la proposta di incompatibilità «può rappresentare una importante riforma istituzionale. I socialisti sono in linea di principio favorevoli» ma «evidente che un regime di incompatibilità di questa portata e natura deve essere regolato per legge, tenendo presente l'esperienza di altri sistemi democratici, soprattutto a carattere presidenziale».

Dopo il riconoscimento che rispetto alla tentata «svolta» forlaniana è appena un contenuto un richiamo cioè all'art. 92 della Costituzione e all'autonomia del presidente incaricato di disporre in modo equilibrato nell'esecutivo di presenze politiche e tecniche. Vale a dire Amato ha la nostra rosa composta di tecnici e parlamentari. Scelga il dentro ma nessuno abbandonerà il suo seggio».

Fin della giornata Amato sale al Quirinale e riferisce a Scalfaro. Fra la sua malavoglia e i no mal mascherati di tre «sostenitori» dovrà ripartire da quattro. La meteora forlaniana è spenta. E probabilmente si torna al vecchio calendario oggi presentazione della lista a Scalfaro domani il giuramento dei ministri.



Il presidente del Consiglio incaricato Giuliano Amato, in basso Nino Cristofori

mi sembra una manovra di giornata». Resta il proposito della Quercia di seguire con prontezza le evoluzioni di una situazione politica instabile che potrebbe dar luogo ad altre novità. «Uno dei punti essenziali - dice Occhetto - prendendo uno dei concetti illustrati alla stampa - è la ripresa di un rapporto a sinistra. Sono più ottimista di Martelli che guarda al 2000. Spero che questo governo duri un po' meno il codice per la questione morale che presentiamo oggi non rappresenta l'intenzione di alzare un nuovo steccato ma quella di costituire un terreno di incontro. Il vero obiettivo della sinistra è quello di preparare le condizioni di presentarsi unite con tutte le forze progressiste al corpo elettorale con una nuova legge che favorisca l'alleanza che dovrà essere definita in Parlamento. Quando parliamo di opposizione governante è soprattutto a questa occasione di vera svolta che pensiamo».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Una meteora spuntata all'orizzonte giovedì sera cogliendo di sorpresa tutti, alleati e oppositori, ha raggiunto lo zenit ieri verso mezzogiorno, e adesso si avvia al tramonto davanti al «grazie, per ora no» emesso da socialisti, socialdemocratici e liberali. La proposta del segretario dc Amaldo Forlani, introdurre cioè nel governo Amato l'incompatibilità fra la carica di parlamentare e quella di ministro (una sorta di «anticipo» di riforma istituzionale, affidato alla buona volontà delle forze politiche) resterà una «raccomandazione» valida soltanto in casa democristiana.

Ieri pomeriggio il segretario dimissionario, assieme a Ciriaco De Mita e Sergio Mattarella, ha improvvisato un «caminetto» in casa Gava. Sono rimasti per quasi tre ore, a constatare che Psi, Pli e Pds non avevano alcuna intenzione di seguirlo. L'esempio dc, a decidere che lo scudo craxiano insisterà comunque per questa via. Stasera dovrebbe riunirsi l'ufficio politico. La «raccomandazione» potrebbe trasformarsi in qualcosa di più forte che entra nel governo abbandonando Montecitorio e Palazzo Madama. In questo, i capi dc sono confortati, per ora, da un voto positivo all'unanimità, del loro diritto alla Camera.

La proposta dell'incompatibilità aveva fatto incontrare, nella Dc due esigenze. Quella di De Mita, della sinistra e dei forlaniiani doc, che buttandola nel dibattito politico speravano di poter ancora allargare i confini della maggioranza di quadripartito. E quella dello stesso Forlani e di Gava, convinti che sia il caso di tener fuori dal governo i ministri più chiacchierati, ma anche il semplice Andreotti.

Scegliendo il ministero, e abbandonando il seggio parlamentare, si rinuncia infatti all'immunità. E in tempi di bufera giudiziarie, molti ci penserebbero due volte. Tanto che nella riunione dell'altra sera, quando Forlani ha illustrato la sua idea, qualcuno ha eccepito che un ministro non coperto dall'immunità sarebbe più

che un ministro. Giulio Andreotti, appunto, è senatore a vita.

E dire che Giorgio La Malfa aveva colto al volo, con grande tempestività, lo spiraglio aperto da Forlani. Convocata in tutta fretta una conferenza stampa il segretario del Pri in mattinata si diceva disposto, se Amato avesse applicato integralmente il suggerimento democristiano, ad «avviare un serrato confronto» con l'ex quadripartito. In una parola, ad allargare il consenso parlamentare del governo nascente.

A quel punto, se ci fossero stati dentro anche ministri dell'Edera, poco male perché il Pri avrebbe vinto una battaglia, quella sull'incompatibilità, che conduce da più di due anni, e che è stato il suo piatto forte in campagna elettorale.

Il segretario del Pri aveva fatto balenare ad Amato, in un colloquio telefonico di prima mattina, la possibilità di essere il protagonista di una «svolta storica». Ma ai giornalisti, dopo la conferenza stampa, aveva

tornato sull'argomento dopo aver letto sulle agenzie di stampa le nuove dichiarazioni di La Malfa. L'atteggiamento del leader del Pds è stato esplicito e insieme prudente. Non ha negato che, se effettivamente accettata da Amato, la proposta Forlani «sarebbe una novità» apprezzabile. Ma non sufficiente, da sola, a far mutare la valutazione già espressa dalla Quercia sul programma presentato da Amato. Anzi, Occhetto non ha nascosto una riserva sul fatto che La Malfa, dopo aver dato un giudizio assai negativo proprio sul programma presentato dal presidente del consiglio incaricato, giudicasse ora una «svolta storica» la prospettiva indicata da Forlani. «Se Ciriaco Pomicino o Prandini fanno i ministri dimettono da parlamentari per noi cosa cambia? Credo che questa domanda se la ponga anche la gente comune». Ecco un dubbio indicato da Occhetto davanti alle telecamere.

E poi è serio concepire una simile proposta al di fuori di una organica riforma del rapporto tra governo e parlamento? «Ci crederei - ha ancora osservato il segretario del Pds - se si andasse ad una regola come quella francese, in cui chi governa non sta in Parlamento, ma non perde per questo motivo il diritto a tornarci se c'è una crisi».

Il leader del Pds, tuttavia, non ha trascurato la possibilità di movimento che la nuova situazione avrebbe potuto, o potrebbe creare. Subito dopo la conferenza stampa ha avuto un colloquio telefonico con lo stesso La Malfa, al quale ha ribadito la propria posizione - interesse per la novità, ma fermo atteggiamento programmatico - e dal quale ha appreso meglio anche le caratteristiche non del tutto ancora definite dell'iniziativa. Nessun atteggiamento «entusiasta» nei confronti di La Malfa, se avesse deciso di mutare la sua posizione di opposizione ma distinzione sulla priorità della questione morale e sui programmi. «Se Amato applicasse davvero l'articolo 92 e scegliesse un governo autorevole e competente - aveva detto davanti ai giornalisti - sarebbe un segnale positivo. Se poi i partiti accettassero di confrontarsi sulle nostre proposte per affrontare la questione morale potremmo sederci attorno a un tavolo. Quindi valuteremo i programmi sulle questioni economiche e sociali». Più tardi Occhetto ha cercato anche di mettersi in contatto coi

dirigenti del Psi e con lo stesso Amato. Ma per quanto si sa con scarsi risultati. «Mi sembra una situazione che può diventare anche molto confusa - ci ha dichiarato a metà della giornata - e non si può escludere che la vicenda del governo si apra a nuovi sbocchi. Forse c'è chi lavora per giungere a un monocolore democristiano». Gli sviluppi ulteriori della giornata col «no» socialista e il dietrofront del Pri in fondo hanno dato ragione alle prime valutazioni di Occhetto. «Più che una svolta storica - aveva detto alla prima sollecitazione dei giornalisti -

zazione di opposizione ma distinzione sulla priorità della questione morale e sui programmi. «Se Amato applicasse davvero l'articolo 92 e scegliesse un governo autorevole e competente - aveva detto davanti ai giornalisti - sarebbe un segnale positivo. Se poi i partiti accettassero di confrontarsi sulle nostre proposte per affrontare la questione morale potremmo sederci attorno a un tavolo. Quindi valuteremo i programmi sulle questioni economiche e sociali». Più tardi Occhetto ha cercato anche di mettersi in contatto coi

ALBERTO LEISS

ROMA. Il segretario del Pri parla di svolta storica. Ma la vera novità storica sarebbe quella di portare a compimento il processo costituente e di avviare parallelamente, anche se abbiamo idee diverse circa a un governo, un'azione di unificazione morale e programmatica, prima di tutto a sinistra. Achille Occhetto ha risposto ieri «in tempo reale», durante la conferenza stampa in cui è stato presentato il «preambolo sulla questione morale», alla posizione espressa da La Malfa circa una sua disponibilità a partecipare al governo se Amato avesse accettato l'idea della Dc di ministri non parlamentari. La conferenza stampa del segretario repubblicano si è svolta «in contemporanea» a quella della Quercia, e Occhetto - dopo una prima valutazione «a caldo», in cui sottolineava la possibilità che tutto si riducesse ad una «manovra» della Dc, anche se «brillante», sia per risolvere le proprie difficoltà interne, sia per raggiungere il Pri alla maggioranza - è

Col metodo Forlani il ministro non vuole farlo nessuno

ROMA. Giovedì sera sala della direzione dello scudocrociato, piazza del Gesù Fuoco, stanchezza, caldo. A un certo punto Amaldo Forlani, dopo ore di chiacchiere, tira fuori il coniglio dal cappello. Ministri sì, ma prima ci si dimette da parlamentari. Il giorno dopo è un coro tra i democristiani d'Italia di ogni rango: bravo bene! che bella figura! Ma l'altra sera, mentre Forlani parlava, a qualcuno a momenti veniva un coccolone. Sospirava, ad esempio, Rino Nicolosi vice siciliano, ex presidente della Regione che una poltrona di ministro la insegue da tempo e proprio per questo si è fatto deputato. Cercava di consolarlo Sandro Fontana, direttore del Popolo l'organo di casa scudocrociata. «Ne abbiamo parlato a lungo, è nel nostro progetto». E Nicolosi con un sospiro che partiva di rettamente dal cuore «Un conto è parlare di morte un conto è cominciare a morire».

Gia, provasse Forlani a raccontare ministri con il suo metodo. Soprattutto se la prospettiva è quella di lasciare il seg-

Lascereste il Senato o la Camera per entrare nel governo Amato? I dc rispondono: meglio di no. «Un conto è parlare di morte un conto è cominciare a morire...»

STEFANO DI MICHELE

tempo. Così se gli diamo la fiducia, loro se la respingono. Sulla stessa trincea si sistema anche Gerardo Bianco che il capogruppo per la Dc lo fa a Montecitorio. «Io non avevo intenzione di andare al governo neanche prima, quando non era incompatibile». La sapeva Loda Forlani, ma aggiunge: «Non è mica una legge».

A Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti nel forno di Palazzo Chigi con una gamma rotta per una brutta sciogliata, piacerebbe parecchio il modello francese, chi fa il ministro si dimette da deputato, si fa sostituire momentaneamente in Parlamento, e quan-



do finisce ritorna. Il tranquillo tranquillo. E auspici a parte, lui ci andrebbe nel governo Amato? «Io non avrei problemi, ma dipende da come viene impostata la questione. È tutto da vedere, ma non per calcoli personali». Mica è un entusiasta il sottosegretario di Re Giulio. «Quello di Forlani è un segnale importante, ma non mi sembra di facile realizzazione. A parte il quadro politico, Occhetto ha ragione su alcune riserve». Ah, a proposito di realizzazioni dici questa idea di mettere alla porta Andreotti? Cristofori sdacchia. «Questa è fantapolitica. Vediamo un po' se vorrebbe trascinare al go-

verno Paolo Cabras, sinistra del Biancofiore e vicepresidente dell'Antimafia. «Mai aspirato a fare il ministro a tutti i costi sarei disposto solo se mi interessasse il ministero» mette le mani avanti. E allora? «E allora bisognerebbe vedere i programmi la struttura di governo gli uomini. Mah preferisco stare in Parlamento».

Allarga la braccia vittima forlaniana Sandro Fontana. «È sempre ritenuto che quando uno sostiene una tesi poi deve essere pronto a subire le conseguenze». Insomma farebbe il ministro di Amato? «Se vale per gli altri deve valere anche per noi stessi. Io però ne parlo in maniera puramente astratta». Chi non è astratto è Vittorio Sbardella, padrone del partito romano ex andreettiano in fuga da Re Giulio. «Eccellente!» si esalta. Perché scusi è disposto a dimettersi in compagnia col Dottor Sottile? «Macchia io non voglio fare il ministro. Ma a me sta benissimo lo stesso. Finalmente passiamo dalle parole ai fatti visto che finora abbiamo par-

lato di rinnovamento senza fare niente». Da dove nasce, allora l'entusiasmo dello Squalo? Forse dal fatto che il suo concorrente sulla piazza romana, l'ex sindacalista Franco Marini oltre che ministro è anche fresco deputato. E così, Sbardella? Non risponde, ma gli occhi gli lucicano di un vero e proprio piacere.

Gradisce forse un bel ministro Roberto Formigoni, plurivotato deputato milanese leader casmatico del Movimento popolare? Che tempi, qui non si entusiasma più nessuno. «Vediamo. In questo momento di tratta di vedere. Tutto va considerato nel suo complesso». C'è in giro una vocazione parlamentare che certo deve far schignazzare non poco Giulio Andreotti, che dall'alto del suo scranno di senatore a vita se ne impipa dell'intera faccenda. Anche Formigoni, comunque innalzato lodi all'iniziativa di Forlani. «Un'idea che era nell'aria da diverso tempo. È giusta ma non è un modo per esentare la politica. Il governo del paese deve

Dura opposizione di Rifondazione comunista al governo

presidente incaricato. Emerge dagli interventi del presidente e del segretario di Rifondazione comunista nel corso della riunione di direzione. Cossutta ha parlato di genericità della proposta di Amato, rilevando anche la gravità della linea di politica economica. Garavini, infine, ha rilevato che la novità proposta da Forlani è meno radicale di quanto sembri perché la sua realizzazione comporta che invece di pescare nell'area dei parlamentari si pesca nell'area vastissima del sottogoverno.

GREGORIO PANE

Spadolini: «La legislatura deve durare 5 anni»

Questo è una legislatura che ha compito di governo e costituenti, per questo deve andare fino in fondo. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, risponde così al primo quesito nel corso di una intervista di Italia Domanda su Canale 5. «La legislatura deve consumare i suoi cinque anni per risolvere insieme il problema delle riforme istituzionali ed elettorali - ha precisato Spadolini - Quindi ha aggiunto di non essere d'accordo con chi sostiene che l'approvazione di una legge elettorale comporti automaticamente la decadenza del Parlamento attuale, se così fosse non faremmo altro che scoraggiare l'azione riformatrice del Parlamento».

Dura opposizione di Rifondazione comunista al governo

presidente incaricato. Emerge dagli interventi del presidente e del segretario di Rifondazione comunista nel corso della riunione di direzione. Cossutta ha parlato di genericità della proposta di Amato, rilevando anche la gravità della linea di politica economica. Garavini, infine, ha rilevato che la novità proposta da Forlani è meno radicale di quanto sembri perché la sua realizzazione comporta che invece di pescare nell'area dei parlamentari si pesca nell'area vastissima del sottogoverno.

GREGORIO PANE

Pannella: «Non si cambiano le regole mentre il gioco è in corso»

Marco Pannella risponde alla proposta di Forlani ricordando che «non si cambiano le regole del gioco mentre il gioco stesso è in corso e sta addirittura per concludersi». Per Pannella questa posizione riformista è ancora una volta contro la legge. E quindi aggiunge: «Si può sicuramente avere dei ministri che non sono deputati o senatori, ma per far passare una riforma del genere significa togliere ai parlamentari un diritto-dovere di poter diventare ministri». Per Pannella difficilmente Scalfaro potrebbe accettare questa riforma.

Dal mondo agricolo via libera per Amato

Disco verde per il presidente incaricato dalle tre principali organizzazioni dell'agricoltura. Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori. I dirigenti delle tre organizzazioni si sono incontrati con Amato e gli hanno espresso soddisfazione per la bozza programmatica. Gli è stato consegnato anche un documento dettagliato sui problemi del settore agricolo, soprattutto in relazione ai rapporti internazionali. Al termine del colloquio i rappresentanti del mondo agricolo hanno dichiarato: «Abbiamo avuto la massima attenzione affinché l'agricoltura diventi un fatto importante, nazionale, soprattutto in un momento in cui la concorrenza con gli altri paesi diventa difficile per una serie di competitività, mentre il contatore della finanza pubblica registra oggi 500 miliardi di passività».